

# Obama assicura «L'attacco in Siria sarà limitato» Ma l'Onu lo frena

► Il presidente americano incassa i primi sì dai repubblicani Ban Ki-moon: «Niente raid senza il via libera del Consiglio»

## LA GIORNATA

NEW YORK E' stata una giornata lunga, e intensissima: prima di salire in aereo per partire per la Svezia e poi per il G20 a San Pietroburgo, Barack Obama ha tenuto una serie di incontri a quattr'occhi con i leader della Camera, per convincerli a dare il loro voto a favore di un intervento contro la Siria: «Questo non è l'Afghanistan, e non è l'Iraq - ha detto davanti alle telecamere -. Propongo un intervento proporzionale e limitato, senza invio di soldati». Ha aggiunto che al Assad ha violato l'accordo internazionale contro l'uso di armi chimiche e ha chiesto il sostegno dei legislatori perché «agendo insieme saremo più forti, e manderemo un messaggio più forte a tutto il mondo». Obama si è poi chiuso a parlare con i deputati, e tutti hanno riferito che il presidente ha dovuto esercitare la più raffinata arte dialettica. Con un certo successo, considerato che John Boehner, leader dei repubblicani alla Camera, ha detto che si schiererà con lui. Ma il «sì» del Congresso ancora ieri sera appariva incerto, così come altrettanto incerta appariva l'opinione pubblica. Ma al presidente è arrivato una dichiarazione di sostegno molto sentita da Hillary Clinton che potrebbe avere un peso sia alla Camera che al Senato.

## IL NEGOZIATO

Il terreno su cui Obama si muove è accidentato: a casa deve negoziare con l'imprevista alleanza anti-interventista dell'ala destra e isolazionista del partito repubblicano, i membri del Tea Party, con l'ala sinistra e pacifista del partito demo-

**ARRIVA L'APPOGGIO DI HILLARY CLINTON KERRY ALLA TV: «È PROVATO CHE ASSAD ABBA USATO ARMI CHIMICHE»**

cratico. Deve fare i conti con l'Onu e il segretario generale Ban Ki-moon che ha ribadito la necessità di non lanciare alcuna iniziativa militare senza il permesso del Consiglio di Sicurezza. Deve prepararsi a uno scontro duro con Vladimir Putin, che lo aspetta al varco a San Pietroburgo, e che ostacolerà ogni intervento ai danni dell'alleato siriano.

## INTERVENTI IN DIRETTA TV

Con le valige già pronte, una buona parte dello sforzo di convinzione Obama l'ha dovuto affidare al segretario di Stato John Kerry, al segretario della difesa Chuck Hagel e al capo degli Stati maggiori, generale Martin Dempsey. I tre ieri pomeriggio hanno testimoniato in diretta tv davanti alla Commissione affari esteri del Senato. E hanno messo in chiaro di essere consapevoli di quanto il Paese sia restio ad altri interventi dopo essere stato ingannato sulle armi di di-

## La Francia

### Hollande: da soli non interverremo

PARIGI Se il Congresso americano voterà contro l'intervento in Siria, la Francia non interverrà da sola. Lo ha detto il presidente della Repubblica, Francois Hollande. Accerchiato dalle critiche e spiazzato da Gran Bretagna e Usa, Hollande sembra più disponibile a concedere al Parlamento la possibilità di votare sull'intervento in Siria, nonostante la Costituzione non lo prescrive. «Non ancora», ha risposto ieri Hollande a chi, al termine di un incontro col presidente tedesco, Joachim Gauck, chiedeva se deputati e senatori francesi voteranno. Un «non ancora» ben diverso dal deciso «no» dei giorni scorsi.

struzione di massa di Saddam Hussein: «Ero qui, quando abbiamo votato sulla guerra in Iraq - ha detto Kerry -. E perché ero qui, vi dico con la massima fiducia che abbiamo provato oltre ogni ragionevole dubbio che Al Assad ha usato armi chimiche, e che non possiamo rimanere inerti spettatori davanti a un simile orrore». Il capo della Commissione, il senatore del New Jersey Bob Menendez ha aperto la seduta ricordando che la missione sarebbe «limitata» e non richiederebbe la presenza di soldati, ma che manderebbe un messaggio di ammonimento contro coloro che posseggono armi chimiche, ad esempio la Corea del nord.

## IL CONGRESSO

Il Congresso dovrebbe votare l'autorizzazione all'uso della forza la settimana prossima, e cioè dopo che Obama sarà di ritorno dal G20. Prevedibile dunque che in Russia il presidente sarà assediato dalle domande degli alleati europei. Un aiuto potrebbe venirgli dal presidente francese Hollande, che ha proposto di tenere un incontro dei Paesi europei a San Pietroburgo, proprio per discutere della crisi siriana. Ma l'opposizione di Vladimir Putin è scontata. E senza il suo supporto, non c'è modo che si possa ottenere un via libera al Consiglio di Sicurezza, come vorrebbe Ban Ki-moon. Eppure molti sentono che l'attacco contro i civili a base di gas ha segnato nella crisi siriana uno spartiacque dal quale non si torna indietro. Il problema è: come intervenire? Obama cerca una copertura legale almeno a casa sua, con il voto formale del Congresso. «Il mondo ci guarda - ha detto il segretario Kerry -. Vuole vedere non solo cosa decidiamo, ma come decidiamo. Vuole vedere se anche in un periodo di frattura politica siamo in grado di parlare con una sola voce davanti a un vergognoso attacco chimico che ha ucciso centinaia di padri, madri e bambini».

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

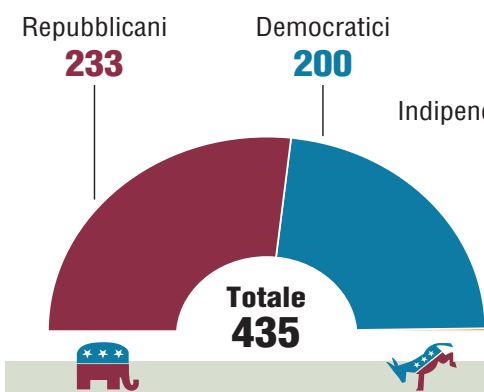


IL LANCIO Un missile Arrow parte da una base israeliana. Ieri Tel Aviv ha compiuto «test missilistici»

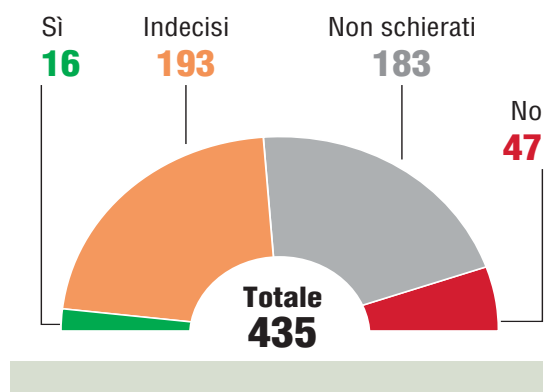
## Il voto del Congresso

### CAMERA DEI RAPPRESENTANTI

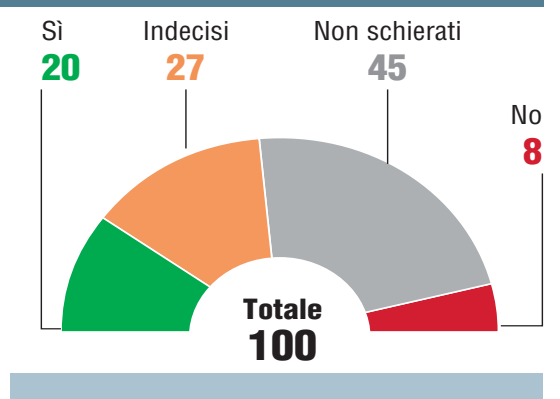
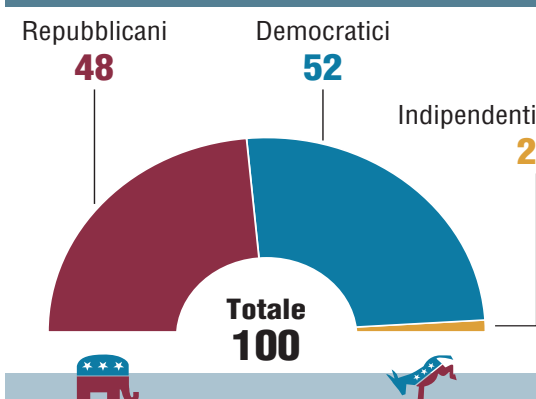
#### La distribuzione dei seggi



#### Intenzioni di voto sulla Siria



### SENATO



ANSA - centimetri

## «Barack è un moderato, cambiare strategia è la sua forza»

## L'INTERVISTA

NEW YORK «Non è certo la prima volta che Obama mostra di essere più un pragmatista che un bulldozer, e di essere capace di reagire agli avvenimenti modificando la sua strategia». Il professor Jonathan Laurence della Boston University, senior fellow della Brookings Institution, non crede che l'apertura del presidente americano a un dibattito congressuale sia un segno della sua debolezza.

Eppure la sua decisione ha sorpreso molti.

«Obama ha un forte senso delle istituzioni, e aveva alle spalle gli abusi di potere di Bush. Ha preso una decisione che peserà in futuro negli orientamenti dei nostri presidenti».

Avrebbe potuto farlo fin dall'ini-

zio.

«Nel frattempo è arrivato il no inaspettato di Westminster Palace. Se le maggiori democrazie europee si sono aperte al dibattito parlamentare, la strada è segnata anche per noi. In mancanza di una nutrita coalizione di alleati, Obama sta cercando di avere almeno il supporto esplicito del suo Paese. E se lo stesso iter fosse stato scelto alla vigilia della spedizione in Iraq, forse la storia di quella campagna avrebbe avuto un diverso corso».

Dal Congresso arrivano già appelli per una destabilizzazione del governo di Assad.

«Obama dovrà ascoltarli e forse ridisegnare la piattaforma dell'intervento. Ma nella sostanza è un moderato e un realista, e non esporrà il paese ai rischi di un coinvolgimento nella crisi siriana».

Ha qualcosa da rimproverargli



ISLAMISTA Jonathan Laurence

in questa vicenda?

«L'aver indicato nel dettaglio delle armi chimiche, piuttosto che nella sostanza della brutalità del regime di Bashar Al Assad, la linea rossa che una volta varcata avrebbe determinato l'intervento americano. I repubblicani lo denunciano oggi per i tentennamenti».

«È già successo alla vigilia del potenziamento della spedizione afgana, ma in quella occasione abbiamo visto che Obama non ha paura

**«IL CONGRESSO LO APPOGGERÀ SOLO PER UN INTERVENTO BEN CIRCOSCRITTO»**

Jonathan Laurence  
analista politico

di essere definito un debole, e che preferisce agire con il consenso piuttosto che con la fretta».

In che atmosfera si svolgerà il G20?

«La tensione tra Usa e Russia era già alta con il caso Snowden, e la crisi siriana ha già offerto negli ultimi anni diversi motivi di apprensione nella comunità internazionale. Penso che l'imbarazzo sarà superato senza problemi, e mi auguro che il summit serva a recuperare consensi più ampi sulla strategia da seguire in Siria».

E a Washington, che voto si aspetta dal Congresso?

«Il dibattito è influenzato da una serie di problemi nazionali, con i repubblicani in cerca di nuove direttive, e le tendenze isolazioniste espresse da alcuni settori delle due camere. Si parlerà di Siria, ma nelle pieghe del discorso emergeran-

no contraddizioni più profonde tra i nostri politici».

Può esprimere un pronostico sull'esito finale?

«Io penso che il consenso potrà essere trovato solo su un intervento di misura ben circoscritto, che non impegni gli Usa nel tempo e che allo stesso tempo ribadisca la nostra credibilità».

Cosa pensa dell'appello del Papa?

«Papa Francesco parla con saggezza e fa appello alle coscienze universali. Ma nelle sue parole c'è anche la consapevolezza che senza una mediazione politica, la transizione del dopo crisi possa avvenire ai danni delle minoranze religiose in Siria, alcune delle quali sono già sotto attacco e stanno subendo persecuzioni».

Flavio Pompetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA